OMELIA

Don Carlo Giacomuzzi

(15.04.1930 – 26.08.2022)

Ziano di Fiemme, 30 agosto 2022

Ef 3,1-12 Sal 22 Mc 16,1-16

Ecco, adesso mi presento. Io sono Don Carlo Giacomuzzi, Missionario per 40 anni in Sudamerica, e compio a Ziano, in questi mesi, i 60 anni di vita sacerdotale, vissuti 30 in missione e 30 in Italia. E sono, da 70 anni, Salesiano di Don Bosco.

Così troviamo scritto all'inizio del libretto autobiografico *Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo ad ogni creatura (Mc 16,15)*. *Le mie memorie*. Don Carlo aveva preparato questo libretto per rendere grazie dei suoi 60 anni di ordinazione sacerdotale che aveva previsto di celebrare proprio in questi giorni. Ebbene, credo che oggi siamo qui a ringraziare non solo per il suo sessantesimo di sacerdozio, ma per tutta la sua vita. Siamo dinanzi ad un salesiano che si è sempre fidato di Dio e che per questo ha vissuto una vita salesiana che ha lasciato il segno in tanti luoghi e in tante persone.

Nelle sue memorie ci sono alcune citazioni della Parola di Dio che sintetizzano quanto don Carlo aveva in cuore. *A me, che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo (Ef 3,8)*. Queste parole di san Paolo don Carlo le ha vissute con fedeltà, con passione, con estrema dedizione. Gli stava a cuore annunciare *le impenetrabili ricchezze di Cristo*, voleva che la teologia non tradisse il mistero di Cristo, ci teneva che Cristo fosse annunciato. Racconta lui stesso come nacque in lui l'ardore missionario.

Trovai nell'armadio dell'Oratorio, a Ziano, un libro [...] che aveva come titolo "Il Sillabario del Cristianesimo" che [...] descriveva l'abc della Fede cristiana. Leggendolo e rileggendolo [...] posso dire che feci una profonda esperienza religiosa, come se sperimentassi [...] Dio Padre, in me. [...] Quel fervore m'invitava a voler essere un giovane bravo e buono, non un ragazzo mediocre, ma mi faceva anche sentire la voglia di far conoscere a molti altri il Dio della Religione cristiana [...].

Fin da giovane questo è stato il suo desiderio: *annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo (Ef 3,8)* ovvero far conoscere Gesù. Questo sogno lo troviamo sintetizzato nel titolo delle sue memorie: *Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo ad ogni creatura (Mc 16,15)*. Dio lo chiamò ad essere un evangelizzatore sulle orme di don Bosco, santo a cui don Carlo fin da subito si affidò. Così descrive il suo arrivo a Torino: *Portando la valigia ed un fagotto, arrivato davanti alla basilica di Maria Ausiliatrice, la potei appena intravedere, dato che era sera e l'illuminazione elettrica era scarsa. Allora posi tutto per terra, sulla neve, e ricordo che feci questa preghiera: "Don Bosco: se mi vuoi, sono qui!"*. Imitando don Bosco, soprattutto in terra di missione, testimoniò la preferenza per la gioventù povera, abbandonata, pericolante, quella che ha maggior bisogno di essere amata ed evangelizzata (cf. Cost 26), aiutò giovani e

confratelli a rotolare via il masso che sta dinanzi ai sepolcri della vita per aiutarli a far l'esperienza della resurrezione.

Don Carlo Giacomuzzi nasce a Ziano di Fiemme (TN) il 15 aprile 1930 da papà Paolo e mamma Regina. Così scrive: *Sono nato come undecimo figlio in una famiglia ben numerosa e in un paese, Ziano, dove per la diffusa mortalità infantile 5 miei fratellini sono deceduti da piccoli.* Al paese frequentò l'asilo parrocchiale tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Nella sua autobiografia don Carlo dedica parole molto belle alla mamma: *Ho avuto la fortuna di avere una santa madre che, eroicamente per 4 anni, assistette papà ammalato gravemente e in casa, fino alla sua morte.* La famiglia si trova in gravi ristrettezze e tutti devono collaborare. A 10 anni lavora come pastorello e, tra i 12 e i 14 anni, come operaio nei campi, nei vigneti, nella stalla. A 16 anni impara a fare il salumiere e poi va a lavorare, per 12 ore al giorno, nella centrale idroelettrica della segheria di Predazzo.

In questo periodo trova occasioni per far posto a Dio: qualche opuscolo religioso trovato per caso e qualche libretto recuperato in famiglia accendono quella fiammella che porterà il giovane Carlo, ormai sedicenne, a sentire il fascino della chiamata del Signore. Ecco come racconta don Carlo il suo discernimento vocazionale. *Chiesi per lettera, dei buoni consigli ad un anziano sacerdote ex missionario salesiano [...]. Quando lui seppe bene dell'età mia e del desiderio di essere un bravo giovanotto, in una sua seconda lettera, dal Piemonte, mi scrisse: "Caro ragazzo, se è così, io ti dico: Pianta lì tutto, vieni a Torino, fatti salesiano, e con il breviario [...] sotto il braccio, andrai molto, molto lontano!". Scosso, scioccato, sorpreso e assai meravigliato per tale invito [...] compresi che [...] era Dio che mi chiamava. A che cosa? A seguire Lui più da vicino, al Padre e a Cristo suo Figlio, e per farlo conoscere ad altri, che erano lontani e che non lo conoscevano.* E così prese la decisione di andare a Torino per diventare salesiano e missionario.

Alla fine di gennaio 1947 il giovane Carlo arriva all'Istituto Missionario di Ivrea. Riprende in mano i libri per affrontare gli studi ginnasiali che deve interrompere nel 1949 a causa di vari problemi di salute. Si reca anche a San Giovanni Rotondo da Padre Pio per chiedere aiuto. Padre Pio lo incoraggia a proseguire. E così il 24 maggio 1952 presenta la domanda per diventare salesiano. Con altri 102 compagni inizia il noviziato a Villa Moglia che concluderà con la prima professione triennale il 16 agosto 1953. Poco prima riceve l'obbedienza che lo destina alle missioni del Paraguay. Così scrive nella domanda per la prima professione (12 giugno 1953): *In questo santo giorno, consacrato all'Amore di Nostro Signore Gesù Cristo, io sottoscritto, Carlo Giacomuzzi, dopo aver pregato e considerato la cosa davanti a Dio, faccio umilmente domanda di poter professare nella Società Salesiana. Chiedo e desidero di essere Salesiano liberamente e spontaneamente, solo per poter vivere con maggior perfezione e salvare l'anima mia cooperando alla salvezza di molte altre. Inoltre, se i Superiori mi crederanno adatto al lavoro missionario, chiedo pure di potermi dedicare alle Missioni estere.*

Raggiunto il Paraguay nel novembre 1953, di lì a poco il chierico Carlo è inviato a Vignaud (Argentina) per gli studi pedagogici e filosofici (1953-56); rientra poi in Paraguay per svolgere il tirocinio pratico nella scuola agraria di Ypacaraí; nuovamente inviato in

Argentina, a Cordoba, frequenta il ciclo di studi teologici (1959-62) che si conclude con l'ordinazione sacerdotale. Così racconta lui stesso: *Avvenne che dopo un periodo di 15 anni di studio, difficoltà di salute, lavoro con fede, perseveranza e preghiera, arrivai a quel 22 settembre del 1962 quando divenni sacerdote, ordinato dal Vescovo di Córdoba, Mons. Castellano, lo stesso Vescovo che sempre a Córdoba, anni più tardi, avrebbe ordinato come sacerdote il giovane gesuita, Jorge Bergoglio, oggi Papa Francesco.* Tre mesi dopo, l'8 dicembre, don Carlo celebrerà la Prima Messa solenne a Ziano.

In seguito don Carlo si spenderà come missionario in Paraguay, ispettorato nella quale nel 1980 venne nominato ispettore. Alla fine di questo sessennio verrà nominato ispettore del Perù. In questo periodo don Carlo ha modo di dimostrare le sue doti di governo: paternità, guida e animazione delle molteplici opere presenti nelle due ispettorie. Di questi anni dirà: *Mi son trovato proprio dentro la missione alla quale mi ero sentito chiamare fin da giovane, da quando ero a Paneveggio: far scoprire, conoscere bene e far amare – anche in paesi lontani – un Dio Padre così buono che vuole, mediante il suo Figlio, Gesù, la salvezza di tutti gli uomini.* Tornò poi in Italia, prima a Roma presso l'Università Salesiana, e poi qui in Triveneto nella sua terra di origine.

Riassumere tutta la vita di don Carlo in poche righe non è facile. Possiamo però individuare tre aspetti sintetici della sua ricca personalità.

Don Carlo è stato un uomo dalle radici solide

Don Carlo è sempre stato legato alla sua terra e alla sua gente. Proveniva da una famiglia povera di beni ma ricca di fede semplice e concreta. Lo dice chiaramente quella espressione che sua mamma, piangendo, gli disse in dialetto alla morte del padre: *Carletto, quando non se ne può proprio più, Dio ci viene pienamente in soccorso.*

È nel lavoro, nella quotidianità, nel sudore e nella durezza della vita che scopre la sua vocazione; coglie i piani di un Dio che impara a conoscere in maniera sempre più personale attraverso l'Azione Cattolica. E come il giovane don Bosco imparerà tanti piccoli mestieri che gli torneranno utili nella vita, soprattutto in terra di missione.

Rileggendo la propria vocazione don Carlo commentava così la durezza di quegli anni: *Penso sempre che il Signore mi ha voluto preparare la psicologia, le ossa e le spalle per poter poi affrontate, con forza, nella mia vita salesiana e sacerdotale, difficoltà da parte di molte persone, allievi, docenti, politici e anche superiori religiosi che per anni non compresero situazioni e decisioni sbagliate.*

Don Carlo è stato un uomo obbediente

Don Carlo come superiore dei salesiani del Paraguay e del Perù ha dovuto “dare” tante obbedienze, compito non facile, ma prima di tutto ha vissuto l'obbedienza accettando quello che i superiori gli chiedevano. In tal senso don Carlo è stato un fedelissimo figlio di Don Bosco, sempre disponibile per tutto quanto gli veniva chiesto per il servizio della

missione e dei bisogni della Congregazione. Vari i fatti che testimoniano la sua inflessibile obbedienza. Così racconta lui stesso.

Consultato il mio medico specialista curante su tale destinazione, [il Perù], questi mi dice quasi brutalmente: “Ma il tuo superiore è matto, a mandarti in Perù dove la metà delle 20 opere salesiane sono sulle Ande, anche oltre i 3.000 metri. Per chi ha avuto un ictus, tali opere, a quelle altezze, non sono assolutamente praticabili”. Io gli risposi francamente così: “Dottore, io sono religioso, con voto di obbedienza. Io obbedisco. Se vedo, in Perù, che la mia salute è in pericolo, chiedo di essere esonerato da tale mandato e vengo di ritorno! Ma so che anche l’obbedienza di un religioso può ottenere da Dio dei miracoli”. Ebbene, andai in Perù [...] e dell’ictus, nessuna conseguenza! Avendo avuto in famiglia tanti morti per ictus, penso che anche la mia guarigione entra nella sfera dei miracoli che Dio mi ha fatto.

Ecco quanto scrive nella conclusione delle sue memorie: *Nell’obbedienza religiosa: anche se a volte sbagliata per mille motivi diversi, anche dopo un dialogo costruttivo, senza contestazione, l’obbedienza per il religioso è sempre abbandonarsi alla Volontà di Dio, il quale presto o tardi farà brillare la verità delle cose. Davanti all’obbedienza, o davanti a doveri e difficoltà, anche difficili e perfino con Superiori di qualsiasi livello, il ricorrere alla Madonna è sempre un passo sicuro.*

Don Carlo è stato un uomo di fede “protetto da Dio”

Leggendo la vita di don Carlo c’è un filo rosso che accompagna e lega tanti episodi anche tragici, basti pensare all’incidente sotto il carro nel giorno della morte del papà, allo scoppio di una bomba a meno di 100 metri di distanza durante la seconda guerra mondiale, all’incidente aereo di Madrid dove morirono 102 persone, ove lui con altri 20 si salvò. Don Carlo è stato un uomo di fede molte volte protetto da Dio.

Da buon trentino qual era, ha sempre guardato avanti sostenuto da una fede “granitica”. Niente e nessuno, neanche gli anni difficili in Sudamerica, hanno piegato la sua integrità e il suo impegno pastorale. In questi ultimi anni a Schio, paese natale di don Luigi Bolla, salesiano di cui è stata introdotta a Lima la Causa di Beatificazione e che don Carlo conobbe bene in Perù, lo si vedeva spesso in chiesa a pregare sgranando il rosario. Così conclude le sue memorie: *non mi resta che pregare ed attendere sperando in quel “pezzo di Paradiso che poi aggiusta tutto”, come soleva dire don Bosco a qualche confratello che si presentava a lui qualche volta stanco o scoraggiato.*

Don Carlo si è spento il 26 agosto, giorno della memoria del beato Zeffirino Namuncurá, primo beato indio del Sudamerica. Lo affidiamo alla sua intercessione certi che gli avrà sussurrato: *Bene, servo buono e fedele. Prendi parte alla gioia del tuo Signore!* E a don Carlo chiediamo che interceda presso il Padre affinché altri giovani traducano nella scelta della vita consacrata salesiana la frase dell’*Imitazione di Cristo* che don Carlo fece propria: *Per Dio lascia tutto e troverai tutto.*

*A cura di don Igino Biffi
Ispettore INE*